

Quattro lezioni dal mondo: salute pace, giustizia e democrazia hi-tech

Dell'Acqua: «Non dimenticare l'eredità di Basaglia». Amiry: «Israele si prende la nostra terra»
Antunes: «Peccato l'amico Amado non sia più qui». Serres: «Lo smartphone ti dà il globo in mano»

PAVIA DI UDINE

Chi si limita ai rituali ringraziamenti e cede alla nostalgia («Fosse ancora qui – sussurra António Lobo Antunes – Jorge Amado: ne ho così tanta nostalgia!»), chi – dall'alto dei suoi 83 anni: è il caso del filosofo cybernauta Michel Serres – lancia messaggi di speranza; chi si appella alla politica perché l'eredità di un cammino medico lungo decenni non si incrina e diventi, al contrario, «sapere radicato» («Presidente – esorta lo psichiatra Giuseppe Dell'Acqua, rivolto alla governatrice Serracchiani -: costruiamo archivi, e riserviamo la giusta attenzione alla sfera accademica») e chi sbandiera manifesti etici: «Insisto nel preservare i miei valori umani, nonostante la rudezza e la follia che mi circondano. Uguaglianza e giustizia!», scandisce l'architetto-scrittrice-pacifista Suad Amiry, «palestinese per caso e italiana nel cuore».

Il premio **Nonino** è occasione di amalgama, privilegiato punto d'incontro fra sensibilità, spunti, riflessioni. E auspici, appunto, per il futuro, a matrice calibrata sulla missione

sociale e il sentire dei singoli vincitori. Così per tradizione... e così anche ieri: ognuno ci mette del suo, porta il proprio pezzetto di mondo – e di professione – sul palco delle distillerie di Percoto e dallo stesso lancia scampoli di morale, tratteggia aspettative, abbozza contestazioni.

Quattro primi attori, al solito, emblema di altrettante visioni della storia, del presente e del domani. Quella di Peppe Dell'Acqua, spalla di Franco Basaglia nell'esperienza triestina, è lettura proiettata a un avvenire in cui la società si scopra capace di arginare quelle derive d'emarginazione ed esclusione che – purtroppo – a tutt'oggi avvolgono e soffocano la quotidianità delle persone affette da disturbi mentali: «Il nostro universo è ancora orrendo. L'«ideologia» della malattia mentale è troppo radicata... e i risultati messi a segno in Italia, nel settore, negli ultimi vent'anni cominciano a finire nel dimenticatoio. È tempo di una seconda rivoluzione, nel segno del termine «vicinanza». Alle persone, ovviamente. «Farò di tutto perché questo premio possa servi-

re ad alimentare la conoscenza», si accomiata il professore.

Gli succede Suad Amiry, *Risit d'aur* 2014: «Quando ho saputo di esserne la destinataria, ho ballato per la felicità. Subito dopo, però, mi sono chiesta a cosa dovessi tale riconoscimento... che dedico ai palestinesi, perché è a loro che il premio parla. È come dicesse: «L'umanità vi sente, nonostante l'oscurità della nostra epoca vi vede, non vi ha dimenticato». Ma Suad lo condivide, il *Risit*, anche con la defunta suocera (quella che dà il titolo al *best-seller* con «co-protagonista» Sharon): «Un giorno perderò gli israeliani per ciò che ci hanno fatto... ma mai per avermi costretto a vivere con lei per 42 giorni, che ahimè, sono sembrati 42 anni!». Battute a parte: «I colloqui di pace si trascinano da un'eternità, e non hanno prodotto alcun risultato. Sono solo una scusa, per Israele, per prendersi sempre più terra. Ma io non mollo: continuo a tenermi ben stretta ai miei ideali».

Tocca quindi ad Antunes (introdotta e premiata dal giurato Claudio Magris: «Un uomo – commenta l'intellettuale

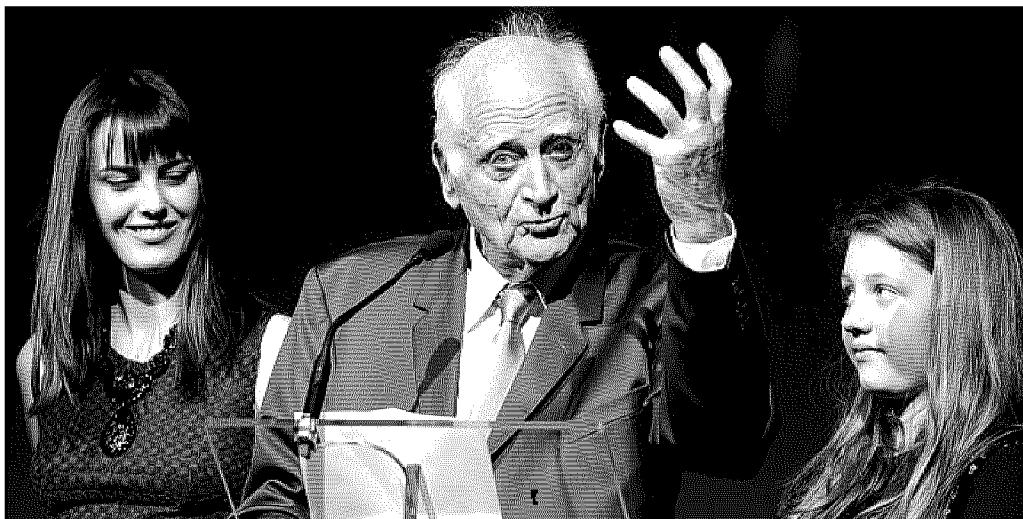
triestino – capace di fare i conti con la rottura del tempo, non più lineare ma spappolato. Per lui vivere è scrivere») e arriva il sopra citato virtuale abbraccio al collega – e soprattutto amico – Amado. «Ho trovato il suo nome nell'elenco dei premiati **Nonino**. Avrei accettato di venire qui anche solo per questa ragione».

Chiude la passerella degli illustri ospiti il pensatore *hi-tech* Michele Serres, detentore del titolo «maestro del nostro tempo». «Francia e Friuli hanno una tale vicinanza di tradizioni e cultura che sento di potermi definire figlio del vostro stesso Paese».

Applauso dalla platea e, a catena, il salto del filosofo nella letteratura (di propria mano nonché recente: l'opera menzionata è del 2012): «La mia Petite Poucette, Pollicina, con il suo *smartphone* ha in mano il mondo intero. Quale grande del passato avrebbe potuto vantarsi di un risultato simile? Di tenere il globo in pugno? Ecco. Questo è l'inizio. È la promessa di una nuova uguaglianza, di una società più democratica, di una politica rinnovata».

Lucia Aviani

FOTOGRAFIA DI GIANFRANCO VENTURA



Un gesto eloquente del filosofo francese Michel Serres, durante il discorso pronunciato ieri a Ronchi di Percoto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.